

Esistere a scuola, nonostante le ombre

di Daniele Dell'Agnola

Autore

Docente Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

Insegnante di italiano _ scuola media

Pitzorno e Lionni: pericoli letterari

La letteratura apre le gabbie. Non la si può controllare, anche se negli ultimi tre anni la cronaca ci ha narrato episodi di censura: l'elenco dei testi vietati tra i banchi scolastici dal sindaco di Venezia (<https://www.illibraio.it/via-libri-gender-scuole-polemica-236050/>) è piuttosto esteso. Mi ha colpito la presenza di opere di Leo Lionni che i miei figli conoscono nei dettagli. Al 2016 risale la volontà di una famiglia di eliminare dalle biblioteche un testo di Bianca Pitzorno (<https://www.illibraio.it/gender-libri-bianca-pitzorno-737798/>).

È paradossale: gli youtuber, punti di riferimento di molti adolescenti, producono liberamente dei "contenuti" che godono di una viralità invidiabile; nel frattempo, persone con una certa influenza sono intenzionate a controllare e delimitare la parola, il pensiero divergente, i libri di carta.

Ed è curiosa l'esperienza che ritengo importante recuperare dalla mia valigetta professionale, fatta di letture e dialogo con i giovani. Tempo fa ho deciso di leggere con gli allievi delle medie un romanzo che fu oggetto di censura: *La guerra dei bottoni* di Louis Pergaud, pubblicato cent'anni fa.

La guerra dei bottoni

L'autore descrive la vita dei ragazzi contadini, ambientando la storia all'inizio del XX secolo. Senza censurare il linguaggio, rappresenta un mondo che oggi non appare superato nelle dinamiche conflittuali.

Pergaud, morto a soli trentatré anni proprio in guerra, mette in scena una serie di battaglie tra due bande di ragazzini che si combattono a suon di insulti e lanci di

pietre. Ma sono i bottoni delle camicie e dei pantaloni, a simboleggiare la vittoria o la sconfitta dei giovinastri: vengono strappati ai prigionieri, che devono così tornarsene a casa dai genitori, al suono delle campane, con gli abiti scuciti, le braghe calate. Il prezzo da pagare è alto perché l'educazione, in quella realtà, è dettata dalle botte dei padri padroni. Come superare questa pena? Forse una soluzione c'è: presentarsi sul campo di lotta nudi, senza bottoni, senza vestiti. Nudi e folli, i protagonisti vivono, nel mondo dei piccoli, ciò che accade tra gli adulti.

Per risolvere i problemi generati dagli eventi bellici i protagonisti devono organizzarsi, costruire una capanna, determinare delle regole di convivenza, crescere sperimentando concretamente l'esperienza dell'essere *citoyen*. I bottoni diventano un bottino, l'intelligenza e il sapere permettono ai guerrieri di vincere le contese. Nel testo l'autore precisa che non è sua intenzione censurare il linguaggio dei ragazzi, figli di quel mondo contadino. Oltre al famoso "palle penzoloni" (insulto che celebra l'inizio degli scontri), è conosciuto il fatto che il mondo degli adulti ne esce male, da questo romanzo. "Che disgrazia per i figli avere padri e madri" dichiara un ragazzino, prima della chiusura: "E dire che, quando saremo grandi, magari diventeremo scemi come loro."

Censure e fortune

La guerra dei bottoni (1912) è uscito nella prima edizione italiana nel 1929, ma soltanto nel 1978 abbiamo la pubblicazione non censurata del testo.

Ho letto quest'opera con allievi di scuola media, scegliendo l'edizione tradotta da Angela Nanetti, pubblicata dall'edizione EL (1991), disponibile in molte biblioteche scolastiche. Ci siamo messi al lavoro per recuperare ventisei copie del romanzo in una versione integrale, in un primo momento senza successo. Ho allora proposto la lettura ad alta voce del volume in catalogo nella biblioteca scolastica, offrendo qualche mia copia personale per il lavoro sul testo, fotocopiando e trascrivendo qualche passaggio ad uso didattico.

Il ritmo narrativo di Pergaud, le sequenze descrittive, lo scenario, la trama, i conflitti, i dialoghi sanno pigliare

l'attenzione di allievi dodicenni e tredicenni che ad un certo punto si sono allenati nel censurare una pagina del libro, decidendo quali fossero i termini o le immagini eccessive, rispetto alla propria percezione.

Il passaggio in cui si narra la cattura di Migue La Lune (velranese), punito dal capo della banda di Longeverne (Lebrac) si chiude con delle parole molto importanti: "senza odio né rancore gli rifilò, per finire, una pedata robusta e vigorosa nel punto in cui la schiena si chiama con un altro nome." L'io narrante spiega che in questa guerra seria, gioco allegorico, la punizione inferta al nemico fatto prigioniero, si chiude "senza odio né rancore":

E, arnese in mano, Lebrac affrontò la sua vittima. Dapprima fece scorrere il dorso del coltello sulle orecchie di Migue la Lune, il quale, credendo al freddo del metallo di venire tagliato sul serio, si mise a singhiozzare e a urlare; quindi, soddisfatto del risultato, lasciò perdere l'esperimento e si accinse, come diceva lui, a "dargli una bella ripassata" ai vestiti.

Cominciò dal camiciotto: prima i ganci del colletto, poi tagliò i bottoni delle maniche e del davanti, quindi tutte le asole; dopodiché fu Camus a sfilare quel capo d'abbigliamento ormai inutile.

I bottoni e le asole della maglia, insieme alle bretelle, subirono la stessa sorte, sicché fu fatta saltare anche la maglia. Poi toccò alla camicia: dal colletto al davanti, alle maniche, no furono risparmiati un bottone né un'asola; poi furono "ripuliti" i pantaloni. Pezze, fibbie, tasche, bottoni e asole: non sfuggì nulla. Le giarrettiere d'elastico che reggevano le calze furono requisite, i lacci delle scarpe tagliati in trentasei pezzi.

- Niente mutande, allora? - riprese Lebrac, verificando l'interno dei pantaloni, scesi alle caviglie. - Bene, e adesso sloggia!

E dopo aver detto questo, come un onesto giurato, che in regime repubblicano obbedisca soltanto alle leggi della sua coscienza, senza odio né rancore gli rifilò, per finire, una pedata robusta e vigorosa nel punto in cui la schiena si chiama con un altro nome. (ed. EL, trad. Nanetti, p. 49)

Nel censurare questo e altri brani, alcuni allievi hanno modificato il testo, altri hanno cambiato alcune parole, pochi hanno deciso di tagliare i contenuti, le immagini. Mentre svolgevano l'attività due allieve hanno dichiarato che in fondo "questo libro parla di pace anche se parla di guerra." Non è finita qui: nel romanzo emerge l'immagine del padre padrone che si ubriaca, rientra a casa, pesta i figli e ordina alla moglie di tacere, ma leggiamo pure la presenza delicata e forte di Marie, la ragazzina che aiuta i ragazzi di Longeverne, aggiustando i bottoni delle loro camicie. Il ruolo di genere è talmente definito e pronunciato, che le giovani lettrici di oggi sono ben orientate nell'opporsi a questa situazione narrativa: "Ma come? Le donne sanno solo cucire, stare zitte, mentre i maschi si ubriacano?"

Nel rispetto dei lettori, ho aperto il dialogo anche alla possibilità di abbandonare la lettura di questo splendido racconto. Tutti hanno confermato il proprio interesse per il testo.

L'edizione integrale e la riflessione parziale

Un mese più tardi, sono finalmente riuscito ad ottenere un'edizione "integrale" (quindi non la EL di Morosinotto), tradotta in italiano e pubblicata nel 2016 da "edizioni crescere". Quel lunedì mattina ho aperto la scatola di cartone, felice di poter distribuire il libro ad ogni allievo. La sorpresa e la curiosità degli alunni si è unita alla delusione, quando un ragazzo ha dichiarato: "Scusi, comunque questa edizione non è integrale! Cioè, è tutto diverso." Abbiamo letto, confrontato, esaminato i testi: abbiamo così ricostruito quanto accaduto per renderci conto della natura di quella edizione.

La riflessione dell'insegnante, a monte di questo episodio, è doverosa perché la scelta dei testi e la libertà di insegnamento sono aspetti molto importanti, anche nella scuola dell'obbligo. La letteratura favorisce letture nuove del mondo: con quale interesse, questi dodicenni, riconosceranno alcuni aspetti relativi alle due guerre mondiali e ai totalitarismi, quando affronteranno il tema con i colleghi? Questi giovani, adulti di domani, sapranno

porsi delle domande, esercitando il senso critico, cercando di approfondire i grandi temi della nostra epoca?

Sono domande alle quali è difficile rispondere, perché le esperienze di pensiero non sono per forza misurabili con dei test. Sono però anche domande che non potremmo nemmeno porci, se dovessimo subire la censura ai testi di Leo Lionni, Bianca Pitzorno, magari ritirati dalle biblioteche e dalle aule, come accaduto recentemente in Italia.